

Sguardi

sull'aldilà



Introduzione

Questo libretto è la ricostruzione di varie “Serate di Cultura Religiosa” che si sono svolte in tempi diversi a cura della Confraternita della Misericordia con sede nel Santuario SS. Annunziata di Chieri.

È destinato ad un pubblico di non grandi esigenze, piuttosto come uno spunto di riflessione su interrogativi esistenziali che toccano tutti, e in merito ai quali sussistono le opinioni più disparate e più fantasiose. L’Aldilà da sempre ha polarizzato l’attenzione degli uomini di ogni tempo e di ogni latitudine, e se ne sono prodotte elaborazioni molto complesse e talora contraddittorie, pur tuttavia con qualche elemento comune che serve da filo di Arianna per ricostruire l’evolversi della sensibilità religiosa.

Grazie a questa evoluzione lentamente ci si allontanò dal pensiero mitico che vedeva nell’aldilà dei “luoghi” e non degli “stati”, “condizioni di essere di fronte a Dio”, superando i labirinti delle fantasticherie che da sempre appagavano la mente di scrittori, artisti e teologi, sfociando fatalmente in un mare di contraddizioni.

Il mito, per sua natura, riesce a comunicare in modo facile anche delle verità molto complesse, e l’Aldilà certo lo è, ma costruisce anche degli schemi mentali da cui non è semplice liberarsi: noi siamo condizionati dal tempo e dallo spazio, e l’aldilà è del tutto fuori dal nostro orizzonte spazio temporale. Inferno, paradiso, purgatorio, resurrezione, immortalità ecc. non scompariranno mai dal nostro linguaggio, ma devono stemperarsi nel mistero di Dio e della sua misericordia.

Qui si è tentata una analisi estremamente sommaria della storia delle religioni, e uno sguardo a volo d’uccello sul pensiero contemporaneo: non tutte le idee sono credibili, ma il loro confronto può servire a dissipare alcune incertezze.

In questo libretto non c’è nulla di originale, certamente molte imprecisioni di cui si chiede venia, immagini provenienti da varie fonti. Può essere un utile promemoria per coloro che hanno partecipato alle serate. Si tratta comunque di uno strumento interno alla Confraternita, che non può essere commercializzato né diffuso in nessun modo.

sommario

I° il fascino dell'aldilà

gli uomini delle caverne

la civiltà dei Faraoni

la civiltà degli eroi di Omero

la civiltà indiana

la civiltà persiana antica

la civiltà ebraica antica

II° il sogno del paradiso

Paradisi altrui e paradisi nostrani

Paradisi terrestri

Il paradiso in cielo

gli angeli abitanti del cielo

III° l'Inferno sotto terra

Il diavolo

angeli e diavoli

Gesù e il diavolo

il Vangelo di Giovanni

i primi teologi

diavoli ai confini della Chiesa

Bogomil

diavoli celti

diavoli germani

le forme del diavolo

il patto col diavolo

storie di diavoli

il diavolo e la storia

il diavolo e le donne

IV° il Purgatorio

la Terra di Mezzo

dies irae, dies illa

passaggio in Purgatorio

Il sogno di Perpetua

La navigazione di San Brandano

Il viaggio di Drythelm

La visione di Tnugdál

Il Pozzo di San Patrizio

Jostuald di Cluny

perché il Purgatorio

V° il parere della scienza

Medicina, psichiatria e parapsicologia

Elizabeth Kubler-Ross,

Raymond Moody

Klaus Thomas

Eckart Wiesenhutter

VI° il parere della filosofia

da Feuerbach all'esistenzialismo

Heidegger

VII° il parere delle religioni

monoteismo e religioni orientali

vita eterna e reincarnazione

Le religioni occidentali

il salto nel buio

l'Antico Testamento

i Vangeli

VIII° il pensiero del Cristianesimo

Risurrezione della carne

la risurrezione oggi

un aldilà credibile



Il fascino dell'aldilà

Non è un argomento simpatico e molte volte ne allontaniamo il pensiero, ma ci sono circostanze che ci costringono almeno per un attimo a pensarci su: la morte sfiora la vita di ognuno, i nostri affetti più profondi, e viene per tutti il momento in cui non si può più eludere la domanda cruciale: c'è qualcosa dopo la morte? Esiste un aldilà, un'altra vita?

La domanda è antica quanto l'uomo, ogni cultura che nel tempo e nello spazio ha attraversato la Storia, ha dato la sua risposta al mistero dell'aldilà, elaborazioni diverse, a volte fantasiose ma mai banali, legate al tempo e all'area geografica.

Il mondo odierno tende a rimuovere il tema della morte e tutto quello che le si avvicina, perché segna la sconfitta della scienza, della medicina, del progresso umano, di tutto ciò in cui l'uomo oggi crede.

In ogni modo si tende a esorcizzarla: tempo fa un imperativo categorico in ogni famiglia era l'usanza del "lutto" da osservare rigidamente, quasi da esibire in pubblico. Oggi un simile comportamento sarebbe fuori dal mondo. Si isola la morte nei luoghi adatti, camere speciali negli ospedali, strutture sanitarie per pazienti terminali. La si sfida sulle strade, negli sport estremi o con comportamenti spericolati, la si ridicolizza in eventi come Halloween. L'usanza sempre più diffusa della cremazione diventa anche un modo per far scomparire del tutto ogni cosa che ci ricordi l'ineluttabilità della morte.

Come diceva La Rochefoucauld, l'uomo non può guardare in faccia né il sole né la morte.



La morte appare al cavaliere Block nel film "Settimo Sigillo" di Ingmar Bergman

In queste pagine ci chiederemo il significato della morte, se è possibile darle un senso, un perché, e soprattutto se oltre la morte esista un'altra vita,

tenendo conto che noi siamo in un'epoca in cui si è imposta una immagine scientifica del mondo: la volta azzurra del cielo non è più il luogo deputato alla vita eterna, il Paradiso non è in alto.

Inoltre, dopo l'illuminismo, la fede nell'eternità non può più essere una semplice affermazione autoritativa della Chiesa, della Bibbia o della tradizione, ma va sottoposta al giudizio critico della ragione, ricordando bene non è più lecito usare la fede nell'eternità per consolare chi è vittima di rapporti sociali ingiusti e disumani.

Determinati linguaggi che definiscono la vita terrena come una valle di lacrime che si anela di lasciare a favore della patria celeste, non sono più comprensibili oggi quando, venuto meno il predominio culturale del cristianesimo, il nostro interesse si è spostato dalla vita nell'aldilà alla vita dell'aldiquà.

Nietzsche direbbe che siamo passati dalla nostalgia del cielo alla fedeltà alla Terra.

Ma esiste davvero un aldilà?

che cosa ne pensavano gli uomini delle caverne

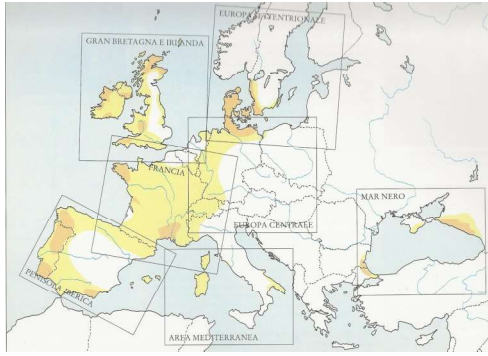
La storia delle religioni testimonia che fin dai tempi più remoti gli uomini hanno tentato di dominare la morte, e forse questo tentativo è alla base dell'origine stessa della religione.

La fede nella vita oltre la morte è una costante antropologica, una esigenza eterna ed inestirpabile dell'umanità, un desiderio umano nel definitivo, nel duraturo, il quale, se non trova la sua espressione nella religione, la cerca nella magia, nella superstizione e in mille altri modi, allora come oggi.

L'uomo appare circa un milione di anni fa, ma è estremamente difficile specificare nei dettagli come fosse allora la sua vita. Pare che l'età media non superasse i diciotto anni, e con ogni probabilità non moriva di vecchiaia in una "caverna di riposo".

L'esperienza della morte era quella della morte violenta, la morte non era tanto un fatto naturale, biologico, quanto l'azione magica di un nemico. La sopravvivenza era vista non tanto in una dimensione di immortalità quanto di una esistenza spettrale.

Non sono state rinvenute sepolture del paleolitico inferiore. Con il paleolitico medio (70.000 - 50.000 anni) e l'avvento dell'uomo di Neanderthal invece si sono trovate numerose sepolture che attestano la fede nella sopravvivenza: lastre di pietra di protezione, presenza di resti di cibo e utensili che dovevano servire al defunto nel viaggio verso l'aldilà, presenza dell'ocra rossa come simbolo sostitutivo del sangue, e quindi della vita, documentata universalmente nel tempo e nello spazio, dall'Europa all'Australia alla Terra del Fuoco.



Areali di diffusione della cultura megalitica in Europa

Si sono trovati anche cadaveri legati o coperti con pesantissime lastre di pietra: misura di precauzione contro un eventuale ritorno del morto nella terra dei vivi. La posizione fetale, diffusissima man mano che si viene avanti nel tempo, e poi l'orientamento delle tombe verso ovest farebbero pensare ad una rinascita nella terra dove tramonta il sole.

Nel Megalitico troviamo grandi necropoli nelle penisole orientate ad ovest, Bretagna, Cornovaglia, Salento, insieme con grandi quantità di conchiglie particolari che nella loro forma richiamano evidentemente il simbolo della vita, il sesso femminile. Così nelle pitture rupestri troviamo il simbolo della lancia e della ferita, di nuovo un richiamo sessuale.

Senza voler forzare il materiale, sembra chiaro che anche la morte si inserisce in un ciclo di vita rinnovata.



**Corropoli,
Teramo.
Insediamento
Neolitico.
Sepoltura di
una donna
con cane**

Qualcosa di simile accade anche all'interno dei sistemi ben più complessi delle religioni moderne, e in fondo il messaggio è lo stesso: l'uomo è sempre sospeso tra il bene ed il male. Gli spiriti abitano dove non ci sono altre creature, l'aria principalmente e gli spazi inaccessibili all'uomo, come anche i deserti e i mari (e i meandri oscuri della psiche).

gli spiriti

Sulla fine del corpo non potevano esserci dubbi, ma il corpo non rappresentava la totalità del defunto perché qualcosa sopravviveva al corpo: era il principio vitale, il fiato, qualcosa di leggero, impalpabile, inafferrabile ma potente come il vento, e dal greco *anemos* venne il termine anima che qui grossolanamente usiamo come sinonimo di spirito.

Non tutte le anime dei defunti se ne andavano per sempre lasciando il villaggio o la tribù. Alcune a tratti potevano manifestare la loro presenza a volte proteggendo i loro cari, altre volte creando danni: erano gli spiriti di quelli che erano stati uomini valorosi o al contrario malvagi, morti in pace o morti

assassinati, che avevano subito ingiustizia o l'avevano commessa... Ogni popolazione ovviamente interpretava le cose a modo suo, ma già nel neolitico una percezione della diversità della sorte tra giusti e malvagi era presente.

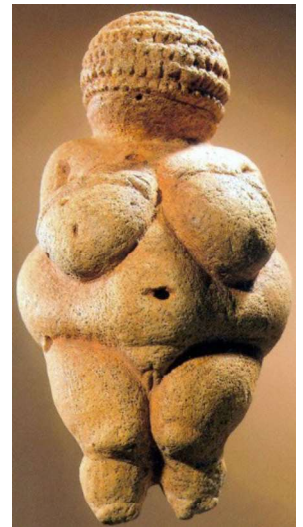
Sono significative a questo proposito le sepolture cui si è accennato, coperte di pesanti lastroni.

La presenza degli spiriti dei defunti può far sorridere o rabbrivire ma, opportunamente decantata, la viviamo anche noi. Le nostre case sono piene di cose che ci ricordano i nostri cari, in un momento di difficoltà anche noi ci rivolgiamo a chi ci ha amato e gli chiediamo aiuto e protezione, anche noi conserviamo le loro immagini come i primitivi conservavano gli amuleti dei loro antenati.

È vero, sono memorie dentro di noi e non spiriti esterni che incidono sul nostro agire, ma anche la memoria, i nostri ricordi, le esperienze passate possono avere dei ritorni di fiamma travolgenti.

I morti non sono annientati, vivono a modo loro in un mondo tutto loro a noi precluso, non sono tutti uguali, a volte ritornano in sogno o con azioni dirette, non esiste una spaccatura abissale tra i vivi e i morti.

Per quanto la possiamo conoscere noi, la religione dei primitivi era essenzialmente un culto della vita, una adorazione della potenza riproduttiva della natura e dunque della sessualità. Noi oggi, alle prese con problemi di sovrappopolazione in certe aree della terra, facciamo fatica a capire quanto l'incremento demografico fosse essenziale per la sopravvivenza in quel mondo inospitale. Una tribù numerosa aveva maggiori probabilità di sopravvivere rispetto ad una tribù piccola, sia rispetto alla difesa (dagli animali o da altre tribù), sia per procurarsi i mezzi di sussistenza.



**La venere
di Willendorf**

Con una mortalità infantile certamente altissima, la capacità di procreare era la forza stessa della tribù, un dovere per tutti quelli che erano in grado di farlo: questo spiega il senso di queste immagini che possono urtare la sensibilità di una cultura dove il sesso per un verso è un tabù e per altro verso è espressione di edonismo: i primitivi sapevano che la sessualità era una forza della natura con cui c'era poco da scherzare.

**Menhir
fallici della
Cornovaglia**



Il contributo del mondo preistorico alla comprensione del mistero dell'aldilà è notevole: c'è qualcosa nell'uomo che sopravvive alla sua morte, questo qualcosa ha a che fare con il comportamento dell'uomo in vita, rimane un esile legame tra vivi e defunti, i quali abitano in una casa al di là di un oceano invalicabile. La forza cosmica della vita sostiene la loro esistenza.



Una sensibilità diversa la ritroviamo nella *Epopea di Gilgamesh*, scritta in cuneiforme, probabilmente nel III millennio a.C. Il racconto è avvincente: Gilgamesh, re di Uruk, potente e dispotico, rimane sconvolto per la morte di un amico e si mette alla ricerca dell'immortalità. Dopo lunghe avventure incontra Utnapistim, il Noè sumerico, premiato dagli dei con l'immortalità per essere sopravvissuto al diluvio, il quale gli rivela dove si trova l'erba della vita. Gilgamesh riesce a strapparla con immensa fatica dal fondo del mare, ma un serpente gliela porta via durante la notte. Gilgamesh conclude che l'immortalità non è per gli esseri umani ma solo per gli dei, e rientra rassegnato ad Uruk. Però non è più la stessa persona: non ha trovato l'immortalità ma ha trovato la saggezza. Come dire: la ricerca dell'immortalità quanto meno ti porta alla saggezza.

che cosa ne pensava la civiltà dei Faraoni

Con l'antica civiltà egizia alcuni elementi già presenti nel mondo del neolitico vengono ricomposti in qualcosa di organico. Nell'immaginario collettivo l'antico Egitto è associato alle piramidi, la cui costruzione era un fattore unificante nel quale si esprimeva la fede nella persona del re e della regalità.

Anche in Occidente è avvenuto qualcosa che si può porre a confronto con la costruzione delle piramidi: le maestose cattedrali urbane dell'Europa Medievale. Queste erano espressione della fede della comunità cittadina, così come le piramidi erano emanazione di uno stato unificato dalla religione.

Le cattedrali erano luogo di ritrovo di una comunità di credenti uniti nella preghiera e nella celebrazione del culto, luoghi di speranza e garanzia di redenzione oltre la morte.

I complessi piramidali sono loro modo affini poiché anche in essi, tramite la persona del re e il suo culto funerario, era assicurata ai sudditi la continuazione della vita nell'aldilà.

Anche nella valle del Nilo dalla fine del neolitico si conserva una grande quantità di tombe con i morti in posizione fetale, quindi pronti a rinascere, accompagnati da cibo, utensili, oggetti di abbigliamento e di uso comune, ed anche barche rituali che servivano al trasporto dei defunti nell'aldilà.

Il corpo era un elemento indispensabile per la vita oltre la morte, per questa ragione erano essenziali i riti funebri e le pratiche di imbalsamazione dei defunti. Se il corpo fosse andato definitivamente perso, l'anima da sola non avrebbe potuto sopravvivere.

A vegliare sui destini umani dei sudditi dei Faraoni stava una nutrita schiera di divinità

Il panteon egiziano è vastissimo e "stratificato" nel senso che ci sono divinità di categoria superiore a fronte di divinità solo locali; quasi tutte quelle più importanti sono teriomorfe, ossia hanno un corpo umano e un volto animale; ma non hanno nulla a che fare con il mondo dei comuni mortali. Dèi di pietra, benigni ma più spesso spietati, inaccessibili se non alla classe sacerdotale e al Faraone, che li rappresenta tutti sulla terra.

In questo certamente rispecchiano la struttura della società egizia, dove il Faraone era egli stesso un essere divino, assolutamente al di sopra degli altri mortali, i suoi sudditi, che potevano solo con l'obbedienza e la fedeltà prendere parte al suo destino eterno.

La rappresentazione del mondo secondo gli antichi Egizi era molto articolata, una cosmologia per altro diffusa anche in altre aree mediorientali, che prevedeva la Terra abitata protetta da un cielo stellato al di sopra del quale stava un oceano superiore e il regno degli Dèi. Riprodotta con diverse varianti, la si può osservare nell'immagine che segue.

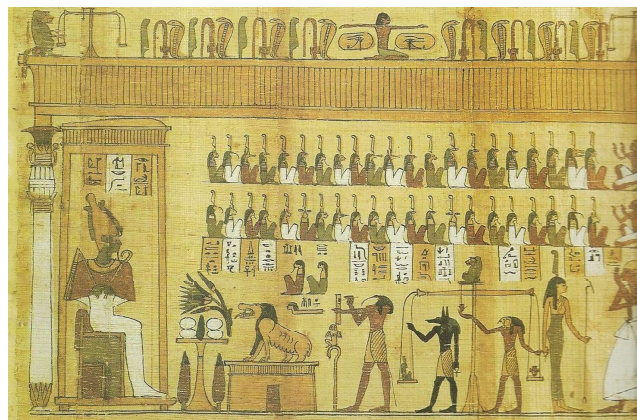


La divinità sdraiata è la Terra, con le due navicelle del sole che sorge e che tramonta. In ginocchio al centro della figura è la divinità dell'Aria, riconoscibile dalle croci ansate alle mani ed alle braccia. Curvata ad arco e puntinata di stelle è la divinità del Cielo che appoggia sui quattro punti delle mani e dei piedi. A sinistra di essa le bollicine del mare superiore con una barca con divinità. Un'altra barca - quasi verticale - si ritrova a destra.

Pur all'interno di una religiosità arcaica fondata sulla paura e sulle ritualità, la civiltà egiziana aveva sviluppato un forte senso etico che non prevedeva la stessa sorte per tutti i defunti: il giusto e il malvagio non potevano condividere lo stesso aldilà. Questo pensiero è espresso in modo figurativo dal rito della pesatura delle anime.

L'anima viene pesata dal dio Anubi in presenza di tutti gli altri dei, e il defunto deve fare una confessione negativa molto lunga e dettagliata, dove i tipi di peccato non sono tanto quelli contro gli Dei (bestemmia, sacrilegio ecc.) ma contro l'uomo.

Al termine della confessione la bilancia si piega da una parte o dall'altra: se il defunto ha mentito viene immediatamente sbranato da un mostro accucciato lì vicino.



La pesatura delle anime. A destra, vestito di bianco, il defunto introdotto da una dea alla presenza di Osiride. Sotto la bilancia il dio Anubi dalla testa di sciacallo pesa l'anima del defunto e il dio Toth con la testa di ibis, registra il tutto. Accovacciato davanti a Osiride un mostro destinato a sbranare l'anima non abbastanza leggera.

L'aldilà è descritto, con evidenti variazioni nel corso delle epoche storiche, più o meno come l'aldilà: caccia nelle paludi, pesca ecc., oppure salire su una barca celeste al seguito di qualcuno della nutritissima schiera di divinità.



L'aldilà degli egizi, fra caccia, pesca e canneti.



La barca che trasporta i defunti dell'aldilà

Alcuni aspetti della religiosità degli antichi Egizi sono particolarmente interessanti.

La vita nell'aldilà è fortemente condizionata dal comportamento etico tenuto in questa vita, ma grande importanza hanno anche i riti di sepoltura, il culto e l'opera dei sacerdoti.

La barca per l'aldilà è sempre governata da un essere divino e il dio del regno dei morti è un dio giusto e benevolo. Ma dal regno dei morti non c'è ritorno, nessuno spirito o fantasma malefico veniva a turbare il sonno dei vivi.

Neppure è concepito un luogo di sofferenza o di pena: il malvagio, il cui cuore pesava più della piuma di Anubi, veniva divorato dal mostro ed era tutto finito.

che cosa ne pensava la civiltà degli eroi di Omero

Questa alta sensibilità morale non si trasmette allo stesso modo alla civiltà greca classica dove sulla libertà e responsabilità dell'uomo domina invece il Fato, il destino.

Gli Dei dell'Olimpo non sono un modello etico da seguire ma piuttosto un riflesso potenziato di tutti i vizi e le virtù umane, ben diversi dagli Dei granitici della valle del Nilo. Nessuna divinità omerica rappresenta il bene assoluto, e nessuno è veramente degno di venerazione, anzi, spesso sono visti come despoti permalosi e vendicativi.

La storia di Odisseo insegna. Prometeo, che rivendica la propria libertà e si rifiuta di sottomettersi al Fato, è incatenato sul Caucaso e ogni giorno un'aquila gli divora il fegato.

Nessun giudizio etico dunque può essere pronunciato sull'uomo e nessuna linea netta di confine tra il bene e il male può essere tracciata. La materia sempre imprigiona lo spirito e la morte è l'unica vera liberazione dell'anima.

La grande tragedia greca insegna che l'uomo è colpevole ma anche vittima delle sue colpe, per cui una sola è la casa dell'aldilà: l'Ade.

Edipo uccide suo padre, sposa sua madre, ma le sue azioni scellerate sono determinate da un destino preconstituito a lui totalmente ignoto; le oscure trame degli Dei incidono sulla vita degli uomini, che quindi sono buoni o cattivi a seconda di ciò che il fato ha riservato per loro.

Spesso le colpe dei padri ricadono sul destino dei figli: Atreo induce con l'inganno il fratello Tieste a cibarsi della carne dei propri figli, la colpa ricade sul figlio di Atreo, Agamennone, che a sua volta sacrifica la figlia Ifigenia per poter consentire agli Achei di partire per Troia. Ma al ritorno dalla guerra viene ucciso dalla moglie Clitennestra e dall'amante di lei, Egisto. Il figlio di Clitennestra, Oreste, uccide la madre e l'amante... una catena infinita di colpe ed espiazioni che viene interrotta solo dal perdono della dea Atena.

Penteo casualmente imprigiona Dioniso, ma poi incautamente si incuriosisce sulla sua religione e gli chiede di poter assistere, mascherato, ad una riunione delle baccanti, in cima ad una montagna. Salendo sul monte, Dioniso domina psicologicamente il povero Penteo, fino a indicarlo alle donne invase. Penteo è fatto a pezzi; scendendo dal monte, sua madre si accorge che la testa dell'agnello che credeva di tenere nelle sue mani, era in realtà la testa di suo figlio.

Curiosità, leggerezza e furore sono le colpe degli umani, ma la vera mente criminale è il dio.



Una mappa dell'aldilà omerico con i percorsi di Odisseo e di Enea

La divinità principale dell'Olimpo, Zeus, governava la terra, suo fratello Poseidone era il signore del mare, ma nessuno dei due poteva interferire con l'altro fratello, il dio del regno dei morti, Ade.

Di questo mondo tenebroso hanno raccontato due eroi omerici: Odisseo ed Enea, in due narrazioni complementari. Era mondo sotterraneo come una immensa caverna, la casa dei morti, circondato da mura di ferro con portali di ferro, attraverso i quali il dio Hermes con la sua verga, accompagnava i defunti.

Per poter entrare nell'Ade i morti dovevano essere stati sepolti perché in caso contrario le loro anime avrebbero dovuto vagare senza pace per cento anni. Superate le porte dell'Ade, i defunti dovevano varcare le acque dello Stige, il fiume dell'Oltretomba. Quest'ultimo sfociava a sua volta nel Cocito, il fiume dei lamenti, che formava il lago di Acheronte.

Qui il vecchio barcaiolo Caronte trasbordava coloro che avevano avuto sepoltura, ai quali era stata posta dai parenti sotto la lingua una moneta di bronzo come obolo per l'ultimo viaggio senza ritorno.



"Caron dimonio" 1675, Athanasius Kircher

Sulla riva opposta del lago, Cerbero, il cane infernale sorvegliava il regno dei morti facendovi entrare i nuovi arrivati e impedendo a chiunque di uscirvi. Per Omero tutti i morti subivano la stessa sorte, si consumavano nel ricordo e nel desiderio della vita terrena.

Più tardi, soprattutto con l'orfismo, ci furono sorti divergenti: oltre l'Acheronte le anime dei defunti erano sottoposte al giudizio di Ade, il quale, con sentenza imparziale, assegnava un diverso destino a seconda del comportamento sulla terra.

I giusti potevano accedere all'Elisio, l'Isola dei Beati, circondata dalle acque argentee del fiume Lete. Queste acque concedevano l'oblio a coloro che le bevevano e assicuravano dunque relativa felicità. I malvagi invece erano precipitati nel Tartaro, una voragine oscura circondata da un triplice muro attorno al quale scorreva il Flegetonte, un fiume di fuoco. Qui le anime subivano tormenti spaventosi.

Ma l'inferno, il Tartaro, non era per tutti, era solo per i maledetti dagli Dèi, i Titani che avevano attentato al loro potere, eroi della mitologia. Per i comuni mortali erano più che sufficienti le tenebre dell'Ade.

Nell'oltretomba del mondo classico non c'è posto per la felicità assoluta ma solo per l'oblio, la cancellazione della memoria. La responsabilità etica dell'individuo è fortemente condizionata dal destino che è stato pronunciato su di lui, poca importanza hanno i riti funebri e il culto in generale.

Nella tarda antichità si diffusero ovunque i culti misterici come reazione alle mancate risposte della religione classica. Questi culti erano incentrati attorno alla rievocazione di miti quali le storie di Orfeo ed Euridice, Attis e Cibele, Iside e Osiride, che avevano come oggetto il culto della natura e dei suoi cicli stagionali.

Ma allo stesso tempo parlavano di morte e di risurrezione, argomento assai intrigante, e poi promettevano il contatto diretto con la divinità attraverso l'estasi. Questa estasi veniva raggiunta attraverso riti frenetici, danze estenuanti o anche comportamenti sessuali molto trasgressivi, che però davano al credente il senso di una liberazione, di una vera salvezza che nel mondo classico non c'era.